VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXVI- n° 5 Giugno-Luglio 2021

Ignoranti e Coraggiosi

Festa del beato Pier Giorgio Frassati
dal 18 Giugno al 4 Luglio

presso il Centro Educativo "La Contea" - San Benedetto del Tronto (AP)

18 giugno - Chesterton Day 2021 - È giunta l'ora: Frodo, Alfred e la scoperta della speranza nei tempi oscuri.

Iniziare la festa del beato Pier Giorgio Frassati parlando della Speranza è stato un bel dono.
Non c'è giorno che non incontri persone che avrebbero bisogno di conoscere la Speranza, ma l'unico orizzonte di fronte a loro si chiama pandemia. Di questa Speranza tutti abbiamo bisogno, oggi più che mai.
Quindi non posso che essere grato a Don Spencer perché ci ha sottolineato i numerosi richiami a questa Speranza sia nell'opera di Tolkien che nella Ballata del Cavallo Bianco di Chesterton.
Come non sussultare all'invito di Don Spencer "Tutti noi abbiamo vissuto momenti difficili in questi anni, ma è giunta l'ora di alzarsi insieme e di combattere".
Mi ha colpito in particolare l'osservazione che, nella Ballata del Cavallo Bianco, la Madonna non sta con Alfred prima della difficoltà, ma sta dentro, sempre e ci invita a stare dentro la battaglia della nostra vita.
Confesso che conoscevo molto poco l'opera di Chesterton, ma il parallelo con Il Signore degli anelli, mi ha aiutato a intuirne la bellezza, cercherò di seguire il consiglio di Don Spencer
"Bisogna riscoprire il potere

di leggere per rientrare nella battaglia della propria vita e ritrovare il coraggio per vivere e morire per Cristo."

Marco Nobili

Ieri sera è iniziata la festa del beato Pier Giorgio Frassati con l'incontro del nostro amico don Spencer. L'incontro aveva come tema l'opera di Tolkien Signore degli anelli messa a confronto con la Ballata del cavallo bianco di Chesterton. Queste opere sono simili perché entrambe parlano di veri uomini e (hobbit) che sono stati guidati verso un grande destino. Hanno affronta la loro vita con umiltà lasciandosi guidare e hanno condiviso questa strada con i loro amici, in una compagnia. Ecco perché sono riusciti nella loro impresa, la fede come gli amici sono stati un punto saldo e certo su cui potevano contare entrambi i protagonisti. Infine, non si sono risparmiati mai, hanno dato tutto e hanno cambiato il mondo. Queste storie ci scaldano il cuore perché è come ognuno di noi dovrebbe essere per sé stesso e per gli altri. Io posso essere molto fiero di come la mia compagnia di amici mi è stata vicino quando serviva e spero di essere pronto a farlo anch'io per voi.

Giovanni Pellei

19 giugno - Quando il nemico sembra prevalere in battaglia, allora la battaglia sia portata avanti in maniera diversa.

Ieri c'è stato un bell'incontro con Giovanni Zennaro che ha scelto di vivere a Norcia con sua moglie Alice e i loro 4 figli con il quinto in arrivo, il tutto secondo il modello di San Benedetto da Norcia. La famiglia di Giovanni ha incontrato anche altre famiglie che desiderano vivere in una comunità e così da due che sono, a settembre ne saranno quattro. Sono stati i monaci di Norcia ad esortarli per farli trasferire lì da Milano. Mi ha colpito molto il fatto che i monaci dicevano loro: "farete rinunce, ma rinunce cooperative".
Il nuovo nome della comunità è "la Banda del corvo e della Colomba", simbolo di San Benedetto e Santa Scolastica. La vita deve essere guidata dalla preghiera, dalla liturgia e dai sacramenti anche per le famiglie. I monaci rappresentano per loro un costante aiuto spirituale e pratico. Giovanni voleva avere una vita liturgica e orientata a Dio, a Norcia la sua famiglia sta crescendo in questo modo, cercando di costruire con la pietra e con la spada e dando gloria a Dio. Questa testimonianza può essere un aiuto per le nostre famiglie, perché ci ricorda di vivere in comunione nella preghiera e nel sostegno umano reciproco. Un bell'esempio e uno stimolo per la nostra Confraternita di famiglie losche. Grazie Giovanni!

Mario Vagnoni

"Quando il nemico sembra prevalere in battaglia, allora la battaglia sia portata avanti in maniera diversa." Così ieri sera Giovanni Zennaro ha iniziato il suo incontro, raccontandoci come e perché dopo aver vissuto a Milano ha deciso di andare

a vivere a Norcia. Quando si trovava a Milano era affascinato dalla vita monastica e dal ruolo che occupava la preghiera nella vita dei monaci. Allora per portare la preghiera nella sua vita decise di creare un progetto chiamato cascina di San Benedetto, che consisteva nell' invitare a casa sua varie famiglie per pregare e partecipare alla Messa. Mentre questo progetto cresceva, lui si era reso conto di aver bisogno di vivere accanto ad un monastero e non rendere casa sua un monastero di famiglie, bisogno che lo ha portato a trasferirsi in una frazione di Norcia. Mi è piaciuto come lui, pur di stare vicino ad un monastero e mettere al centro della sua vita Dio, ha deciso di lasciare la sua cascina per andare a vivere in una casa più molto più piccola in un paesino diroccato di soli otto abitanti (io, invece, quando mi accorgo di poter fare qualcosa di buono o di poter dire una parolina ad un amico non lo faccio per pigrizia). Ora in questo paesino oltre la sua famiglia c'è un'altra famiglia e il progetto di Giovanni è ridar vita a questa frazione creando una sorta di piccola comunità che non si fa trascinare dai ritmi del mondo e della moda, ma che segue Dio. In sintesi posso dire che mi è piaciuto questo incontro perché Giovanni Zennaro, raccontandoci la sua esperienza, ci dimostra come è possibile mettere al centro della propria vita Dio - pur non essendo consacrati - e di come si può essere felici anche se si aderisce ad una vita, seppure poco comoda, ma certamente piena e bella.

Riccardo Pellei

Ieri sera c'è stato l'incontro di un caro amico di Marco Sermarini, Giovanni Zennaro, esempio chiaro di un uomo che, guardando a Nostro Signore e per la sua Grazia, ha preso in mano la propria vita spinto dal desiderio di voler diventare santo. Giovanni ci ha raccontato di abbia lasciato una città frenetica, come Milano, per arrivare in un paesino sperduto nell'entroterra umbro. Il suo desiderio e quello della sua famiglia, infatti, era quello di seguire Cristo, secondo gli insegnamenti monastici, in particolare secondo la Regola di San Benedetto da Norcia. Con molta ammirazione ci ha parlato di come i monaci di Norcia siano stati per la sua famiglia un punto focale, un vero esempio di vita. Il desiderio di creare un' "organizzazione monastica", come l'ha definita lui, si sta avverando pian piano, grazie ad alcune famiglie che vogliono vivere insieme, riunirsi per pregare, per insegnare catechismo e per la liturgia della messa. Questo gruppo di famiglie rappresentano un vero e proprio esempio di vita, custodi di un patrimonio da difendere in una lotta continua per la verità, che sappiamo essere una sola.

Antonio Fratta

20 giugno - XXI Gagliarda's day

Il 20 giugno si è tenuto il 21° Gagliarda's day. La giornata è iniziata con tornei ed esibizioni dei bimbi della polisportiva ed è proseguita fino alla sera con la conferenza. Nella prima parte dell'incontro, c'è stato "lo spazio Gino" in cui la nipote di Gino Bartali, ha fatto un omaggio alla memoria del nonno. Di Gino mi colpisce sempre la sua umiltà nonostante la fama del suo personaggio, qualità molto rara tra gli sportivi che conosciamo oggi. Alla sua morte infatti ha chiesto di indossare la veste dei carmelitani "senza tasche" e sulla sua lapide non ha fatto mettere nemmeno una foto, proprio per non avere alcun riconoscimento o merito! Successivamente è intervenuto Nando Sanvito per il caso Shwatzer accusato ingiustamente di essersi dopato nel 2008, impedendogli di partecipare alle olimpiadi di Tokio 2021. Nando ha introdotto attraverso delle foto l'intricata vicenda che da circa un decennio vede protagonisti il campione olimpico di marcia Alex Schwazer e il suo allenatore Sandro Donati. Sanvito spiega che Schwazer nel 2016 non si dopò e che qualcuno intervenne per manipolare le sue provette d'urina. A stabilirlo è stato il gip del Tribunale di Bolzano. Nonostante ciò Alex non potrà comunque partecipare alle prossime Olimpiadi di Tokyo essendo ancora in vigore la squalifica. Ciò che colpisce di tutta questa storia, al di là delle intricate e corrotte vicende che coinvolgono le più grandi associazioni sportive, è il bel rapporto che si è creato tra Alex e il suo allenatore. Un rapporto che va oltre lo sport ma che mette al centro la persona superando sport, fama e denaro . È stato Donati infatti a spronare il suo atleta a dire tutta la verità (altrimenti non lo avrebbe allenato per le olimpiadi), insieme hanno combattuto per dimostrarla, permettendo così ad Alex di redimersi e tornare a vivere! Concludo con una citazione di Donati sul suo atleta: "Non ho fallito col mio atleta Alex Schwazer, non tanto perché l'ho accompagnato alla vetta del suo rendimento atletico, ma perché lo lascio più maturo di quando l'ho preso con me, più sicuro di sé, capace di stare di fronte alle sue responsabilità senza ricorrere a scorciatoie o ad aiuti farmacologici".

Teresa Giustozzi

Quella di ieri sera è stata sicuramente una serata piacevole e costruttiva. Il Gagliarda's Day di quest'anno è iniziato alle 16:30 con i giochi e le esibizioni dei gagliardi ed è proseguito con due incontri a mio avviso molto belli. Il primo rientra nel consueto "Spazio Gino", momento che ogni anno dedichiamo alla figura del grande Gino Bartali. Quest'anno abbiamo avuto l'onore di ascoltare proprio la nipote di Gino, Gioia Bartali. La cosa che più mi è rimasta impressa è stata questa frase: " Ricordarsi di Gino non serve a Gino ma serve a noi!" Anche se potrebbe sembrare una banalità, credo che sia una cosa molto vera. La storia di Gino è una testimonianza concreta e tangibile di una vita laica dov'è Gesù Cristo era sempre messo al primo posto, costi quel che costi. La caparbietà e il coraggio che hanno animato il grande ciclista, intersecati con la sua vicenda umana sono un esempio del fatto che tutti possono essere santi e possono donarsi interante a Lui. È proprio grazie a momenti come lo "Spazio Gino" che teniamo vive nei nostri cuori queste cose. La seconda parte della serata invece ha avuto un tema diverso. Il relatore, Nando Sanvito, ci ha raccontato l'intricatissima vicenda Shwazer e ci ha fatto vedere, grazie al supporto di foto e video, che anche il mondo dello sport è profondamente corrotto. Nel corso della narrazione però, il giornalista ci ha anche tratteggiato un piccolo faro di speranza rappresentato dal rapporto tra Alex Shwazer e il suo allenatore Sandro Donati. È proprio lui infatti che dice: "Non ho fallito col mio atleta Alex Schwazer, non tanto perché l'ho accompagnato alla vetta del suo rendimento atletico, ma perché lo lascio più maturo di quando l'ho preso con me, più sicuro di sé, capace di stare di fronte

alle sue responsabilità senza ricorrere a scorciatoie o ad aiuti farmacologici". Questo mi ha fatto riflettere sul nostro compito nella vita di tutti i giorni. Non tutti sono allenatori ma ciascuno di noi ha una missione educativa che non può e non deve essere un contorno, un dettaglio delle nostre azioni ma al contrario deve essere il cuore pulsante del nostro fare. La storia del marciatore ci da speranza anche se apparentemente non ha ancora un lieto fine (Alex non parteciperà alle prossime Olimpiadi di Tokyo) proprio perché l'atleta è diventato un uomo grazie al lavoro del suo allenatore. Questa storia mi ha anche ricordato che bisogna sempre combattere per la verità anche se tutto sembra dirci il contrario. Che dire, cari lettori, spero non vogliate perdervi altre serate così entusiasmanti! Vi aspettiamo al prossimo appuntamento.

Francesca Sermarini

Il contributo di Nando Sanvito sull'esperienza di Alex Schwazer, mi ha fatto riflettere su quanto possa essere negativo l'intervento dell'uomo nel "rovinare" la semplicità e la bellezza dello sport. L'attività sportiva produce benessere per chi la pratica e non dovrebbe essere mai manipolata o distorta per altri fini. Ogni sport che si vuole praticare deve essere fatto con onestà e il rispetto per se stessi e gli altri. Ciò che mi ha colpito della sua relazione è che Alex non ha ricevuto da altri sportivi alcun tipo di solidarietà o sostegno e che l'omertà è una cosa veramente pessima. Nando dunque ha mostrato a tutti il volto nascosto dello sport e ciò che si cela dietro ai grandi campioni. Una figura che mi ha colpito molto è stata quella di Sandro Donati, un uomo serio che ha messo la bellezza dello sport e l'onestà al primo posto aiutando Alex nella sua crescita umana, oltre che sportiva.

Filippo Amadio e Lorenzo di Egidio

25 giugno – Voti, miracoli e prodigi – la fede del popolo sposta le montagne.

La devozione mariana è stata la protagonista della serata di ieri. Piergiorgio Bighin e don Vincenzo Catani hanno aperto una finestra sul passato per raccontarci, facendola rivivere nel presente, la fede del Popolo marinaresco alla Vergine Maria, alla quale chiedere aiuto nei momenti bui della vita. A Chioggia come a San Benedetto la Madonna è la Mamma celeste, la porta alla quale bussare per approdare nel porto sicuro del Figlio. Le apparizioni chioggiotte, narrateci dal caro Lolli, risvegliano nel mio cuore un'autentica speranza ma, insieme, anche la consapevolezza di una necessaria conversione che ci spalanchi alla salvezza. Come la Vergine Maria ha detto nel 1508 a Baldissera Zalon (semplice guardiano di orti): se lei non fosse intervenuta la tempesta non sarebbe cessata ma, soprattutto, ha indicato la necessità di conversione del popolo di Chioggia mostrando il corpo straziato del Figlio a causa dei loro peccati. Mi colpisce questa apparizione perché la Madonna compie qui due miracoli: uno visibile agli occhi, materiale, ossia la cessazione del temporale; l'altro, invisibile agli occhi ma per questo essenziale, della guarigione spirituale dei chioggiotti, spronati a risvegliare la loro fede sopita e smossi dall'amore della mamma celeste verso l'umanità peccatrice. Lo

stesso duplice miracolo accade a San Benedetto, in occasione dell'epidemia di colera del 1854. Don Vincenzo ce lo ha raccontato con un pathos sorprendente: quando il Popolo è prostrato e sfinito è lì che desidera tornare alla fonte, è lì che il cuore si scioglie in un grido di aiuto. È alla mamma che si chiede aiuto e ci si pente del male compiuto per desiderare un cambiamento fisico e spirituale. Mi ha colpito molto che tutta San Benedetto, accompagnata dai sacerdoti, sia andata ad implorare l'ausilio della Madonna dell'Addolorata e lei li ha esuaditi, donando la Grazia del termine del flagello! E la gente ha risposto con un grato ardore di fede, perpetuando le promesse alla Vergine ogni anno. Un Popolo unito, stretto nel dolore e nella sofferenza fisica, ma anche attanagliato dalla poca fede e povertà interiore, può ugualmente tanto se si affida a Maria, la quale risana le ferite perché ci riconduce al Figlio e ci protegge col suo manto. Lì è pronto un posto per ciascuno di noi, anche per me, basta aprirsi alla volontà di Dio. È bello perché tutto ciò era vero ieri come oggi. Ci sono tante forme di colera, come diceva don Vincenzo, anche al nostro presente, soprattutto disperazione e mancanza di senso: al tempo stesso, però, sappiamo di poter ricorrere all'abbraccio di una Mamma che ci aspetta da sempre e ci solleva da ogni male.

Cristina Pavone

Di questo incontro mi è piaciuto in particolare il concetto della Grandezza di Dio, della Madonna e di Cristo. Questo argomento mi fa pensare al fatto che Dio è nostro padre, dunque, si trova in ognuno di noi. Mi viene in mente quindi questa domanda "Ma se Dio è più grande dell'universo come può il nostro cuore, la nostra anima contenere qualcosa così grande?". Ebbene sì, ho capito che per accadere tutto questo e per capirlo a fondo bisogna avere una fede ben alimentata. E penso che la mia fede sia alimentata certamente grazie a Dio stesso ma anche grazie alla mia famiglia, ai miei amici e alle mie guide della Compagnia dei Tipi Loschi. Posso dire perciò che questo incontro mi ha aiutato molto.

Raiane De Pietto

26 giugno – epidemie, vaccini e cure: che sta succedendo?

Ieri sera è stato ospite della festa del beato Pier Giorgio Frassati il dottor Paolo Gulisano. Il tema attualissimo riguardava la situazione della pandemia da COVID-19 e le cure terapeutiche

disponibili. La sottoscritta ha avuto occasione di curarsi con le cure domiciliari precoci e benché finita comunque in ospedale, può dire che di Covid-19 si guarisce! Al momento sembra quasi meglio avere un tumore che il Covid. Se non altro a chi sta vicino al malato di Covid, la malattia genera molta paura per un senso di impotenza. Ma non è così, il Covid è un'influenza pesante ma che si può curare anche a livello domiciliare. Questo mi sembra un messaggio importante che può permettere di affrontare più serenamente la malattia. Altro argomento affrontato è la vaccinazione indiscriminata di ogni fascia di età. Anche qui la ragionevolezza medica non sembra in linea con le scelte operate. Perché vaccinare con un vaccino sperimentale giovani che sappiamo essere immuni o non sintomatici? Il ragionevole dubbio è d'obbligo! Perché questa corsa alla vaccinazione e non allo studio di farmaci più efficaci? Domande lecite che il dottor Gulisano ci ha invitato a prendere in considerazione!

Gabriella Pellei

Buona sera a tutti, sono Giorgio Giustozzi. In questo articolo vorrei raccontarvi cosa mi ha colpito della giornata di ieri. L'incontro svolto aveva il titolo di "Epidemie, vaccini e cure: che sta succedendo?" L'incontro è stato davvero interessante e, come mi ha riferito il mio caro Don Sean, ILLUMINANTE. Quello che abbiamo cercato di fare ieri è stato di opporci alle valutazioni e alle affermazioni dei soliti "volti noti" di questa emergenza globale, lasciando la parola ad un nostro caro amico: il dott. Paolo Gulisano, medico in igiene e medicina preventiva, saggista e scrittore. La cosa che più mi è piaciuta di tutta la conferenza è la speranza che Paolo ci ha lasciato, una speranza basata sia su dati scientifici, sia sulla fede in nostro Signore. Anche se infatti il covid è davvero una brutta bestia, può essere affrontato a testa alta, senza cadere nella disperazione. Per tutti quelli che si sono persi questa bellissima conferenza, non vi preoccupate. A breve su radio Notthing Hill pubblicheremo il podcast! Ciao a tutti e buon proseguimento alla Festa del Beato Pier Giorgio Frassati!

Giorgio Giustozzi

27 giugno – Giornata della Scuola Parentale G.K. Chesterton

Quest'anno è stato più difficile degli altri anni uscire. Tutto, intorno a noi, cospirava per farci rimanere "chiusi" in casa e in noi stessi. La pandemia poteva essere un'ottima scusa per farlo.
Uscire vuol dire lasciarsi alle spalle un luogo chiuso. Cioè lasciare la nostra casa, dal punto di vista fisico, ma anche la comodità, le abitudini. Uscire vuol dire fare i conti con la realtà. Non è mai facile.
Se non accettiamo il rischio di uscire, andiamo incontro ad un pericolo ancora maggiore: la noia. Oppure rischiamo di sprecare la nostra vita, inseguendo obbiettivi che non ci daranno mai la felicità. E la felicità è l'unico vero traguardo che dobbiamo desiderare nella nostra vita.
La riflessione sul Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry ci ha accompagnato durante l'anno. Come il piccolo principe abbiamo imparato a temere i "baobab": essi nascono come pianticelle, all'apparenza inoffensive ma, se non si estirpano subito, crescono enormemente e diventano molto pericolose. Nei baobab i ragazzi hanno riconosciuto i loro difetti: la pigrizia, l'egoismo, l'orgoglio, la paura. Le insidie sono quindi soprattutto dentro di noi.
Il percorso di un anno scolastico, come il percorso di una intera vita, è riconducibile al viaggio di Dante nell'aldilà, in particolare alla cantica del Purgatorio. In essa l'uomo riconosce i suoi difetti (i suoi baobab), se ne pente, li affronta, li estirpa da sé. Il Purgatorio è un cammino, difficile e doloroso, per migliorare se stessi.
Con il nostro amico Piergiorgio Bighin abbiamo compreso che il viaggio di Dante è un viaggio per "vedere". Nella Divina Commedia la parola "occhio", con le sue 263 ricorrenze, è il sostantivo più frequente in assoluto. Il verbo "vedere" è utilizzato 785 volte ed è uno dei più frequenti, senza considerare le decine di sinonimi e perifrasi. Vedere è fare esperienza, è vivere in pienezza. È anche accettare gli imprevisti. Quando un giocatore di poker dice: "Vedo" accetta di giocare, puntando la stessa somma degli avversari. Significa: ci sto. Accetta un rischio, l'eventualità di una vittoria o di una sconfitta.

Prima del viaggio si scrutano gli orari, le coincidenze, le soste, le prenotazioni, e ora, che ne sarà del mio viaggio?
Troppo accuratamente l'ho studiato senza saperne nulla. Un imprevisto è la sola speranza.
(Prima del viaggio, Montale)
E di imprevisti, quest'anno, ne abbiamo avuti tanti! Abbiamo scommesso e abbiamo vinto. Non contro un nemico esterno, ma contro i nostri baobab.
Il verbo greco "oida" significa io so. In realtà è il passato del verbo vedere; il suo primo significato è io ho visto, di conseguenza ora io so. Per i Greci la conoscenza deriva dall'avere visto. Oggi, dopo aver visto, dopo avere fatto esperienza, sappiamo. Conosciamo meglio noi stessi, siamo più ricchi di delusioni, soddisfazioni, rapporti umani significativi. Oggi siamo più vivi di quando abbiamo iniziato l'anno scolastico, nove mesi fa.

Elisabetta Spina

Dell'incontro sulle scuole parentali mi ha colpito in particolare il fatto che c'è qualcun altro che nel mondo si chiede se i ragazzi debbano essere abbandonati ad un'educazione povera, limitata alle nozioni scolastiche (e poi e poi). Ciò infatti che accomunava tutte le persone che erano sul palco era la loro vocazione all'educazione, chi verso i propri figli, chi per prendersi cura dei giovani in generale! Una delle cose che mi ha colpito maggiormente è stata il fatto che hanno preso ad esempio dei modelli di educatori molto importanti come San Giovanni Bosco per non compiere un percorso bendati ma tentando di portare i migliori frutti possibili. Un'altra riflessione interessante è stata quella di Maria Bonaretti, coordinatrice delle scuole "Immagina che", sulle molte ore di studio che i ragazzi passano a scuola. Lei si domandava se queste fossero veramente proficue o se al contrario non portassero alcun risultato positivo nei giovani. La cosa più importante che ha mosso queste persone è stata la fede in Cristo perché è stato sicuramente lui a suggerirgli di compiere queste opere volte, non solo all'insegnamento di nozioni, ma all'insegnamento di una fede che potesse accompagnarli pertutta la vita e portarli alla salvezza eterna. Per concludere cito una magnifica frase di Papa Benedetto che riassume in modo perfetto lo spirito di tutte queste scuole parentali: "Sarebbe dunque una ben povera educazione quella che si limitasse a dare delle nozioni e delle informazioni, ma lasciasse da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita".

Maria Chiara Sermarini

2-3 luglio - XVI Santa Caterina's Day: "Cafarnao, casa nostra!"

La giornata del 2 luglio è stata dedicata alla confraternita young, il gruppo di giovani universitari

da vari luoghi d'Italia che hanno il desiderio di vivere l'università come la confraternita "old" vive il lavoro: condividendo amicizia e circostanze della vita, spronandosi a fare di più e meglio. Il pomeriggio è stato occupato dalla prima presentazione della mostra "Noi oltre il muro" redatta in occasione del trentesimo anniversario della caduta del muro di Berlino. La riflessione che volevamo scaturire con questa mostra era quella di chiederci se ad oggi con tutto quello che ci è successo in questi ultimi due anni ci potessimo dire liberi, ma non per conpiangere un periodo passato piuttosto per riflettere sul fatto che si deve tornare a vivere insieme, riacquistare una libertà mentale per crere comunità, perché è solo in questo modo che si può iniziare e vivere nella Verità. Come giudizio finale posso dire che il bello di questo avvenimento non è stato nella vera e propria presentazione in sé, nonostante sia stata ricca di riflessioni ma quanto più nella storia che c'è stata tra noi amici per 2 anni, tra distanze e pandemie, di cui il 2 luglio è stato solo uno dei frutti.

Luca Mozzoni

''Il miracolo più grande che possa accadere nel mondo è l'unità tra uomini per un cammino al loro Destino''.

Dopo un 2020 in cui la pandemia ci ha portato via molto quest'anno abbiamo avuto la possibilità di partecipare alla festa del beato Pier Giorgio Frassati e di rivedere i nostri amici della Compagnia dei Tipi Loschi. Durante l'ultimo anno noi Aficionados abbiamo raccolto l'invito della Confraternita Young di prendere parte all'organizzazione e alla presentazione della mostra sulla caduta del muro di Berlino. Un'esperienza che ci ha dato la possibilità di conoscere tanti amici che hanno speso un'intera vita, talvolta anche perdendola, per servire la Verità in un periodo storico complesso e difficile.

Incontrare questi volti è sempre uno stupore continuo. Per noi ogni volta significa sentirsi a casa. È questo uno dei tanti misteri della Chiesa: non il luogo ma è la consapevolezza di appartenere alla stessa storia che ci unisce. È il miracolo di non concepirsi mai soli e di camminare insieme verso un'unica meta: Cristo.

Siamo stati ancora una volta folgorati dal modo in cui questa gente opera e cura ogni cosa dal modo di lavorare allo sguardo attento che si ha per il destino dell'altro che sia amico, figlio o genitore. E tutto questo ha come unico scopo il forte desiderio di raccontare ciò che l'incontro con il cristianesimo può generare se si accetta di essere strumento nelle mani di Dio. Sono questi i segni più evidenti della Presenza di Cristo, è Lui che ogni volta riaccade come fece duemila anni fa per Giovanni e Andrea, colpiti dal suo sguardo e rimasti lì a sentirlo parlare.

Torniamo a casa con occhi e cuore pieni consapevoli che tutto ci è dato e noi siamo sempre più lieti di sentirci parte di questo grande popolo sorretto da una forte e incrollabile speranza.

Gli aficionados

Ieri, 2 Luglio, si è svolta la Confraternita Youg, che ha visto incontrarsi ragazzi di Ferrara, Sannicandro, San Giovanni Rotondo e San Benedetto.

Per la prima volta non ho partecipato passivamente a questa giornata, dato che sono entrata a far parte degli

parte 1

Universitari lo scorso Settembre. Mi sono attivata per sentire tutti i ragazzi ed invitarli, aiutando così all'organizzazione della giornata.
Durante il pomeriggio abbiamo ascoltato la spiegazione della mostra fatta dai ragazzi prima della pandemia "Noi oltre il muro", che non era mai stata spiegata prima di questo momento.
Ciò che più mi ha colpito è stata una frase letta durante la spiegazione: "Non avere paura che la vita possa finire, abbi invece paura che possa non incominciare". Mi è piaciuta perché mi ha ricordato il fatto che la vita è un Dono che ci è stato concesso dal Signore, e se vissuta passivamente potrebbe non iniziare mai veramente. Dobbiamo vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, perché non sappiamo quando verremo chiamati. Non è facile dato che spesso diamo per scontato di essere vivi, ma non è così. Dovremmo essere grati di ciò che abbiamo ogni giorno.
P.S. Tra poco arriverà anche un podcast di Radio Notting Hill sulla mostra, quindi rimanete connessi!!!!!!

Martina Giustozzi

Ho incontrato e dialogato con tante persone, giovani e non solo, che mi hanno fatto percepire un respiro e uno sguardo profondo, teso a cogliere e a testimoniarsi per che cosa valga la pena vivere. Una passione che coinvolge le cose da fare, studiare, innamorarsi, lavorare, far da mangiare o spostare sedie e arriva però anche a desiderare di essere presenti con un giudizio e un pensiero nei propri ambienti come la scuola, l'università, la propria città. Ho incontrato persone che conosco da trent'anni alle quali mi lega una storia che nel tempo è cresciuta ed ha coinvolto altri e, nello stesso tempo, persone mai viste prima con le quali è nata un'immediata simpatia e interesse a proseguire quell'iniziale intuizione di novità. Rosa di San Nicandro è una di queste. Ci siamo già reincontrati, dopo due giorni dalla festa, a San Giovanni in Rotondo dove mi ha fatto incontrare una persona di grande fede ed umanita' capace di restituirmi la figura di San Pio da Pietralcina in modo assolutamente nuovo e affascinante anche per tutti gli amici che erano con me. Quindi l'esperienza vissuta a San Benedetto ha due caratteristiche; non è nata in quei due giorni ma ha una storia lunga duemila anni che cresce e prosegue in modo inaspettato secondo una trama di incontri e rapporti che approfondiscono una verità della vita desiderabile e più grande di noi. In questo sta il fascino e la certezza di poter vedere questa storia prenderci e convincerci, cioè legarci a se. Così che l'avventura della vita riaccada in modo più persuasivo e sconfinato. Grazie di tutto.

Carlo Tellarini

TANTI AUGURI A:

Tamburrini Giovanni	2/8
Tommasi Christian	3/8
Di Biagio Luca	4/8
Casanova Matteo	19/8
Fasciglione Cecilia	23/8
Tommasi Roberto	24/8

Porgo come sempre un caro saluto a tutti i lettori di Vivere! e gli amici della Polisportiva Gagliarda. In questo numero estivo di Vivere! diamo ampio spazio ai racconti di genitori, allenatori e atleti che ripercorrono il tormentato anno sportivo 2020/2021 terminato lo scorso giugno. L'anno sportivo però l'abbiamo concluso bene e come piace a noi, con il Gagliarda's Day del 20 giugno del quale potete leggere due belle testimonianze scritte dai nostri ragazzi.
Durante l'estate stiamo svolgendo i nostri centri estivi sportivi per bambini e ragazzi a San Benedetto, Grottammare e Cupra Marittima. Vi racconteremo dei centri estivi sportivi nel prossimo numero di Vivere!.
Non ci fermiamo mai, da veri gagliardi, e stiamo già programmando la ripresa delle attività a settembre per il nuovo anno sportivo 2021/2022.
A presto!

Andrea Falcioni
Presidente

Quella conclusa a giugno scorso è stata un'annata sportiva molto particolare, senza le partite nelle quali i nostri bambini si sarebbero divertiti molto di più, ma non è questo il cuore del discorso. Quando si sta con gli amici anche i semplici allenamenti diventano per i bambini belli e divertenti.
Quel che ho imparato è che un bravo allenatore deve sempre coinvolgere tutti i bambini che ha con se e soprattutto, deve tenerli sempre molto allegri. Vederli partecipi e vogliosi mi riempie di gioia. Un'altra cosa che mi è piaciuta molto di quest'anno sportivo è stata l'introduzione della lettura settimanale su Don Bosco, che abbiamo sempre fatto all'inizio di ogni allenamento.
Ogni anno rinnovo il mio si per allenare i bambini del calcio alla Polisportiva Gagliarda perché è un impegno e un servizio che rende felice in primis me stesso!

Cristiano Caggiano

Mi chiamo Claudia e sono mamma di tre figli: Filippo, Michele e Andrea. Filippo gli anni scorsi ha frequentato il corso di avviamento allo sport/psicomotricità (per bambini dai 3 ai 6 anni) della Polisportiva Gagliarda ed ora che ha 9 anni ancora rimpiange questo bellissimo corso e, ogni tanto, ci torna in veste di aiutante degli allenatori. Michele invece, che ha 5 anni, nel corso dell'ultimo anno sportivo 2020/2021 ha frequentato questo corso. È stato sempre entusiasta di andare e, ogni giorno della settimana mi chiedeva quando era martedì perché non vedeva l'ora di poter tornare a giocare e divertirsi coi suoi amici. Cosa trovano di così bello i miei figli in questo luogo

di gioco e sport? In primis, degli adulti che non sono solo allenatori ma sono per i bambini dei volti di amici. Ragazzi e ragazze che non si preoccupano soltanto che i miei figli sappiano svolgere alla perfezione un esercizio o un gioco ma che si interessano per sapere come stanno, com'è andata la scuola durante la settimana, se sono andati d'accordo con i compagni, se si aiutano vicendevolmente durante l'attività sportiva, se sono sereni e felici. I miei figli mi raccontano stupiti di come i loro allenatori gli pongono queste domande e ne sono contenti, perché capiscono che a loro viene rivolta un'attenzione speciale. Un'attenzione tale da inserire nel corso dell'allenamento anche la lettura di vite di Santi o il racconto di qualche aneddoto della loro vita. Gli allenatori della Gagliarda sono spinti dal desiderio di far conoscere ai bambini dei buoni esempi di vita da seguire e da imitare. Una cosa che mi ha colpito molto durante quest'anno sportivo così particolare a causa della pandemia è che gli allenatori della Gagliarda non si sono fermati davanti all'impossibilità di non poter utilizzare più la palestra del palasport comunale a causa dell'emergenza sanitaria e hanno cercato e trovato un altro luogo per permettere ai bambini di poter continuare a vedersi e portare avanti il corso. Non con pochi sforzi, visto che il Centro Educativo "La Contea" non era inizialmente attrezzato come palestra all'aperto.

Oltre a dei bravi allenatori, i miei figli nella Gagliarda trovano un bel clima di allegria, la possibilità di divertirsi imparando che ciò è possibile seguendo le giuste regole e nuove amicizie.

Quel che piace a me e a mio marito di questa esperienza dei nostri figli è che non si tratta solo di semplice attività sportiva, di qualche ora passata a "muovere i muscoli", ma di tempo speso bene per la loro crescita umana.

Claudia Pavone

Ciao a tutti, sono Matilde, ho dieci anni, e frequento la Gagliarda da quando ne avevo quattro.

Nel corso degli anni ho frequentato vari corsi: da piccola ero nel corso di avviamento allo sport, poi sono passata a ginnastica artistica, a minivolley e infine, sono approdata al nuovo corso di danza moderna. Durante l'ultimo anno sportivo ho frequentato sia il corso di minivolley che quello di danza!

A minivolley inizialmente mi ero iscritta perché ci andavano le mie amiche poi però mi sono appassionata, sono contenta e mi trovo bene con le mie amiche e compagne di squadra. A volte, quando non abbiamo potuto allenarci a causa delle restrizioni anti-covid, le allenatrici ci hanno invitato a fare una bella passeggiata all'aria aperta, anche se faceva freddo.

Il corso di danza moderna è stata una bella novità iniziata ad ottobre 2020: mi è piaciuto andarci perché l'allenatrice

Teresa ci ha insegnato dei balletti tanto belli e divertenti. Per concludere posso dire che è bello fare lo sport insieme ai miei amici!

Matilde Di Biagio

Lo scorso 20 giugno, durante la Festa in onore del beato Pier Giorgio Frassati, si è svolto il 16° Gagliarda's Day. La giornata della Festa dedicata allo sport è iniziato il pomeriggio alle 16.30 con le gradite esibizioni sportive dei bambini e dei ragazzi della Gagliarda. A seguire c'è stata una bella merenda e poi abbiamo visto tutti insieme la partita degli europei di calcio dell'Italia. Dopo cena, prima dell'incontro dell'amico e giornalista sportivo Nando Sanvito sulla vicenda Schwazer, c'è stato il solito piacevole "Spazio Gino", un momento che ogni anno dedichiamo alla figura del grande Gino Bartali. Quest'anno abbiamo avuto l'onore di collegarci in videochiamata con la nipote di Gino, Gioia Bartali. Delle parole di Gioia sul nonno mi è rimasta impresa questa frase: "Ricordarsi di Gino non serve a Gino ma serve a noi!" Anche se potrebbe sembrare una banalità, credo che sia una cosa molto vera perché la storia di Gino è una testimonianza concreta e tangibile di una vera vita laica dove Gesù Cristo è sempre stato messo al primo posto, costi quel che costi. La caparbietà e il coraggio che hanno animato il grande ciclista, intersecati con la sua vicenda umana sono un esempio del fatto che tutti possono essere santi e possono donarsi interante a Lui. È proprio grazie a momenti come lo "Spazio Gino" che teniamo vive nei nostri cuori queste cose tanto importanti per la nostra vita.

Dopo aver salutato Gioia, è iniziato l'incontro con Nando Sanvito che ci ha raccontato l'intricatissima vicenda Schwazer e ci ha fatto rendere conto a tutti, grazie al supporto di foto e video, che purtroppo anche il mondo dello sport è profondamente corrotto. Nel corso della narrazione però, Nando ci ha anche evidenziato un piccolo punto di speranza rappresentato dal rapporto tra Alex e il suo allenatore Sandro Donati. È proprio quest'ultimo infatti che ha detto: "Non ho fallito col mio atleta Alex Schwazer, non tanto perché l'ho accompagnato alla vetta del suo rendimento atletico, ma perché lo lascio più maturo di quando l'ho preso con me, più sicuro di

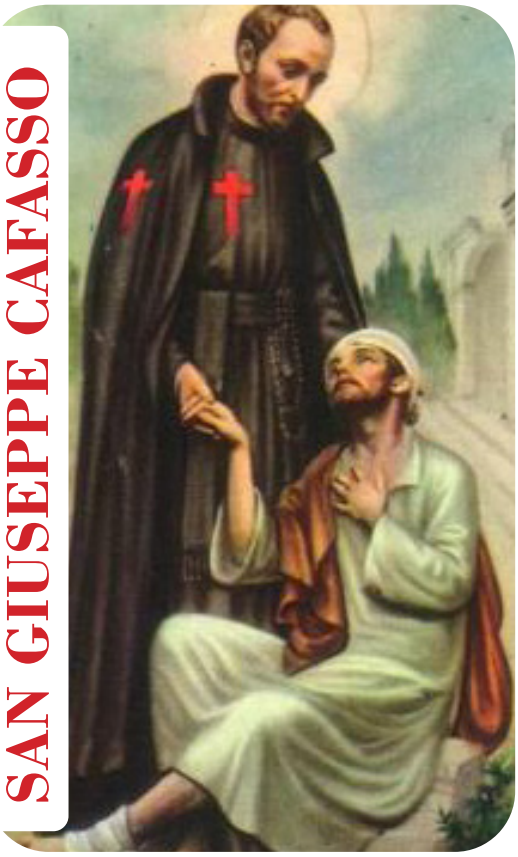
sé, capace di stare di fronte alle sue responsabilità senza ricorrere a scorciatoie o ad aiuti farmacologici". Questa cosa mi ha fatto riflettere sul nostro compito nella vita di tutti i giorni. Non tutti sono allenatori ma ciascuno di noi ha una missione educativa che non può e non deve essere un contorno, un dettaglio delle nostre azioni ma al contrario deve essere il cuore pulsante del nostro fare. L'atleta è diventato un uomo maturo grazie al lavoro del suo allenatore. La storia di Schwazer ci da speranza anche se, sportivamente, non ha avuto un lieto fine perché Alex non potrà partecipare alle Olimpiadi dì Tokyo. Questa storia mi ha anche ricordato che bisogna sempre combattere per la verità anche se tutto sembra dirci il contrario.

Francesca Sermarini

Durante l'ultimo Gagliarda's Day, il contributo di Nando Sanvito sull'esperienza di Alex Schwazer ci ha fatto riflettere su quanto possa essere negativo l'intervento dell'uomo nel rovinare la semplicità e la bellezza dello sport. L'attività sportiva produce tanti benefici per chi la pratica e non dovrebbe essere mai manipolata o distorta per altri fini, i pilastri nello sport devono essere l'onestà e il rispetto per se stessi e gli altri.
Ciò che ci ha colpito del racconto di Sanvito è che Alex Schwazer non ha ricevuto dagli altri sportivi alcun tipo di solidarietà o sostegno e che l'omertà è una cosa veramente pessima. Nando dunque ci ha mostrato a tutti il volto nascosto dello sport e ciò che si cela dietro a dei finti grandi campioni.
Una figura che ci ha colpito molto è quella dell'allenatore Sandro Donati, un uomo serio che ha messo la bellezza dello sport e l'onestà al primo posto aiutando Alex nella sua crescita umana, oltre che sportiva.

Filippo Amadio e Lorenzo Di Egidio

SAN GIUSEPPE CAFASSO



Giuseppe nacque il 15 gennaio 1811 a Castelnuovo d'Asti, in una Piemonte caratterizzata da gravi problemi sociali, ma anche da tanti santi che si impegnarono a porvi rimedio. Fu il terzo di quattro figli, legati tra loro da un amore totale a Cristo e da una profonda carità verso i più poveri.

Cafasso compì gli studi secondari e il biennio di filosofia nel Collegio di Chieri e nel 1830 passò al Seminario teologico, dove tre anni dopo, venne ordinato sacerdote.

Quattro mesi più tardi fece il suo ingresso nel luogo che per lui resterà la fondamentale ed unica tappa della sua vita sacerdotale: il Convitto Ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi a Torino. Entrato per perfezionarsi nella pastorale, qui egli mise a frutto le sue doti di direttore spirituale e il suo grande spirito di carità. Il Convitto, infatti, non era soltanto una scuola di teologia morale, dove i giovani preti provenienti soprattutto dalla campagna imparavano a confessare e a predicare, ma era anche una vera e propria scuola di vita sacerdotale, dove i presbiteri si formavano nella spiritualità di sant'Ignazio di Loyola e nella teologia morale e pastorale del grande Vescovo sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Il tipo di prete che il Cafasso incontrò al Convitto e che egli stesso contribuì a rafforzare, soprattutto come Rettore, fu quello del vero pastore con una ricca vita interiore e un profondo zelo nella cura pastorale: fedele alla preghiera, impegnato nella predicazione, nella catechesi, dedito alla celebrazione dell'Eucarestia e al ministero della confessione, secondo il modello incarnato da san Carlo Borromeo, da san Francesco di Sales e promosso dal Concilio di Trento.

Giuseppe cercò di realizzare questo modello nella formazione dei giovani sacerdoti, affinché a loro volta diventassero formatori di altri preti, religiosi e laici, secondo una speciale ed efficace catena. Dalla sua cattedra di teologia morale educava ad essere buoni confessori e direttori spirituali, preoccupati del vero bene spirituale della persona, animati da grande equilibrio nel far sentire la misericordia di Dio e, allo stesso tempo, un acuto e vivo senso del peccato.

Ci ricorda san Giovanni Bosco che tre erano le virtù principali del Cafasso docente: calma, accortezza e prudenza. Per lui la verifica dell'insegnamento trasmesso era costituita dal ministero della confessione, alla quale egli stesso dedicava molte ore della giornata: a lui accorrevano vescovi, sacerdoti, religiosi, laici eminenti, gente semplice e a tutti sapeva offrire il tempo necessario. Di molti, poi, che divennero santi e fondatori di istituti religiosi, egli fu sapiente consigliere spirituale. Il suo insegnamento non era mai astratto, basato soltanto sui libri che si utilizzavano in quel tempo, ma nasceva dall'esperienza viva della misericordia di Dio e dalla profonda conoscenza dell'animo umano acquisita nel lungo tempo trascorso in confessionale e nella direzione spirituale: la sua era una vera scuola di vita sacerdotale.

Il suo segreto era semplice: essere un uomo di Dio, fare nelle piccole azioni quotidiane quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Amava in modo totale il Signore, animato com'era da una fede ben radicata, sostenuto da una profonda e prolungata preghiera, viveva una sincera carità verso tutti. Conosceva la teologia morale, ma conosceva altrettanto le situazioni e il cuore della gente, del cui bene si faceva carico, come il buon pastore. Quanti avevano la grazia di stargli vicino ne erano trasformati in altrettanti buoni pastori e in validi confessori. Indicava con chiarezza a tutti i sacerdoti la santità da raggiungere proprio nel ministero pastorale.

Il beato don Clemente Marchisio, fondatore delle Figlie di san Giuseppe, affermò: «Entrai in Convitto essendo un gran birichino e un capo sventato, senza sapere cosa volesse dire essere prete, e ne uscii affatto diverso, pienamente compreso della dignità del sacerdote». Moltissimi furono i sacerdoti che formò nel Convitto e poi seguiti spiritualmente. Tra questi vi è senz'altro san Giovanni Bosco, che lo ebbe come direttore spirituale per ben venticinque anni, dal 1835 al 1860, prima come chierico, poi come prete e infine come fondatore. Tutte le scelte fondamentali della vita di san Giovanni Bosco ebbero come consigliere e guida san Giuseppe Cafasso, ma in un modo ben preciso: il Cafasso non cercò mai di formare in don Bosco un discepolo "a sua immagine e somiglianza" e don Bosco non copiò il Cafasso; lo imitò certo nelle virtù umane e sacerdotali, definendolo «modello di vita sacerdotale», ma secondo le proprie personali attitudini e la propria peculiare vocazione.

Laura Damiani

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. Via Val Solda, 15 - San Benedetto del Tronto (AP).
Direttore Responsabile: Laura Ripani - Stampa: CopyService.
Le foto presenti su "Vivere e non Vivacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.
Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione San Giovanni Paolo II O.D.V. , con sede in San Benedetto del Tronto (AP) cap 63074, Via Val Solda 15, e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro
indicare Nome Cognome, Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro
indicare e-mail sulla quale ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639
oppure
- C/C BANCARIO IBAN IT88U0876924401000000000563

Intestato a ASSOCIAZIONE SAN GIOVANNI PAOLO II O.D.V.
Via Val Solda 15 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com